Sir

**Caritas italiana, il nuovo presidente mons. Redaelli: “L’emergenza sono le persone e le famiglie povere o diventate povere”**

Mauro Ungaro

I vescovi della Conferenza episcopale italiana – riuniti nei giorni scorsi a Roma in occasione della 73ª Assemblea generale – hanno nominato l’arcivescovo di Gorizia, mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute e quindi anche della Caritas italiana. Mons. Redaelli raccoglie il testimone da mons. Corrado Pizziolo, vescovo di Vittorio Veneto, che ha ricoperto ad interim il ruolo di presidente dopo le dimissioni nel dicembre scorso del cardinale Francesco Montenegro, vescovo di Agrigento, alla guida dell’organismo ecclesiale dal 2015

I vescovi della Conferenza episcopale italiana – riuniti nei giorni scorsi a Roma in occasione della 73ª Assemblea generale – hanno nominato l’arcivescovo di Gorizia, mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute e quindi anche della Caritas italiana. Mons. Redaelli raccoglie il testimone da mons. Corrado Pizziolo, vescovo di Vittorio Veneto, che ha ricoperto ad interim il ruolo di presidente dopo le dimissioni nel dicembre scorso del cardinale Francesco Montenegro, vescovo di Agrigento, alla guida dell’organismo ecclesiale dal 2015.

Monsignor Redadelli, quale brano del Vangelo le viene in mente pensando alla Caritas?

Certamente la parabola del giudizio finale nel cap. 25 del Vangelo di Matteo. Lì Gesù divide l’umanità in due categorie entrambe accomunate dal fatto di non sapere che Lui è presente nell’affamato, nell’assetato, nello straniero, nell’ignudo, nel malato, nel carcerato: quelli che lo hanno comunque aiutato e quelli che non lo hanno soccorso. In realtà da quando il Signore ha proclamato quel Vangelo è nata una terza categoria: quelli che sanno che nell’affamato, nell’assetato, nello straniero, nell’ignudo, nel malato, nel carcerato c’è il Signore. La Caritas è costituita dalle persone che sanno questo, che riconoscono Gesù nel povero e lo servono. Senza alcuna pretesa di esclusiva e contenti se altri, anche non credenti, comunque vivono un servizio di amore. Ma anche sentendosi molto responsabili del dono della fede che fa vedere Cristo nel povero anche nei confronti di tutta la comunità cristiana. Ben consci che non è automatico servire il povero, pur sapendo che in lui è presente Gesù.

Quali sono le emergenze che Caritas italiana si trova oggi ad affrontare? A quali “periferie” rivolge oggi –

per usare un’espressine cara a Papa Francesco – la sua attenzione?

Negli scorsi decenni l’impegno più rilevante della Caritas, almeno a livello nazionale, era quello legato alle emergenze straordinarie: terremoti, alluvioni, calamità naturali. Sono vescovo in un regione che è stata per certi versi il banco di prova della Caritas ai suoi inizi con il terremoto del 1976: ci sono tuttora operatori e responsabili delle Caritas diocesane che hanno avuto qui in Friuli il loro battesimo di volontari. Oggi non manca l’attenzione a questi eventi, come dimostra il rilevante impegno della Caritas, nella sua dimensione nazionale e in quella regionale, a favore delle popolazioni colpite dal terremoto dell’Italia centrale. Ma ora l’emergenza sono le persone e le famiglie povere o diventate povere: colpite dalla crisi economica, dalla perdita del lavoro, dalle difficoltà familiari, ecc. Senza dimenticare le ludopatie, l’alcolismo, le dipendenze in genere con conseguenze devastanti anche sotto il profilo economico. E allora la richiesta sono i soldi per pagare l’affitto, per onorare i debiti, per saldare le bollette della luce e del gas. O anche il bisogno di generi alimentari: anche nella piccola realtà della mia diocesi stiamo aprendo un terzo emporio della solidarietà e stiamo già pensando a un quarto. Cosa impensabile un po’ di anni fa.

Il mondo Caritas per lei non è un novità: da alcuni anni segue le Caritas del Nord Est ed è membro della presidenza di Caritas italiana. Posso chiederle che cosa la affascina di più di questo mondo?

In realtà sono tre aspetti caratterizzanti la Caritas che da sempre mi hanno colpito. Anzitutto la dedizione appassionata e disinteressata di tantissime persone. Penso ai volontari che sostengono e animano i centri di ascolto parrocchiali, le mense per i poveri, gli empori, ecc., ma anche chi fa parte di realtà più strutturate, ma senza che questo tolga nulla alla dedizione reale e con il cuore.

Una seconda realtà che mi fa molto apprezzare il mondo Caritas è la concretezza. Certo anche noi della Caritas sappiamo fare analisi, rapporti, progetti, ecc. ma anzitutto si fa, si opera, si dà una mano. Con il cuore, con la testa, ma appunto con la mano.

Il terzo elemento che mi affascina nella Caritas e che vorrei si riuscisse a potenziare maggiormente è ciò che nel linguaggio Caritas è chiamato “opere-segno”. Lì c’è la profezia del Vangelo.

Può spiegare meglio?

Le “opere-segno” sono quelle iniziative che non hanno la pretesa di risolvere i problemi – la Caritas sa che deve sempre difendersi dalla tentazione dell’onnipotenza salvifica… –, ma di essere appunto un segno. Segno di un bisogno di cui magari nessuno si accorge, persino a volte la comunità cristiana nel suo insieme. Segno di un impegno che pochi vogliono assumersi. Segno di un amore che non fa calcoli. Si tratta di iniziative concrete, reali, che aiutano effettivamente, ma dove si evidenzia la finalità che da sempre caratterizza la Caritas italiana (anche diversamente da altre Caritas): quella educativa, promozionale, pedagogica e profetica. Faccio degli esempi per spiegarmi. In una società dove si cerca di far passare il concetto che se uno sbaglia va messo in carcere e si deve buttare via la chiave, è un’opera segno una struttura (e anzitutto delle persone…) che accoglie chi è agli arresti domiciliari o ha diritto di scontare pene alternative al carcere. O ancora – sono tutti esempi reali… – è un’opera segno quella che prevede una casa di accoglienza e di accompagnamento e sostegno per mariti separati, spesso privi anche di lavoro. E’ un’opera segno anche quella che in contesti fortemente connotati dalla malavita offre spazi di lavoro per i giovani. O ancora, è opera segno quella che si prende cura di offrire un doposcuola ai bambini e ragazzi stranieri e contemporaneamente propone percorsi di integrazione e di emancipazione per le loro mamme. O, per fare un ultimo esempio, il progetto “rifugiato a casa mia” in un contesto di sospetto e di rifiuto verso il profugo. Le opere-segno esigono molto discernimento, capacità di lettura evangelica e profetica del territorio, umiltà di avviare i processi senza pretendere risultati immediati e senza difendere un’esclusiva.

A proposito di esclusiva, la Caritas collabora con altre realtà pubbliche e private?

Certamente ed è una cosa positiva se fatta con l’intento comune di servire da diversi punti di vista i poveri. C’è un’interessante collaborazione con le istituzioni pubbliche, dai diversi ministeri governativi fino ad arrivare ai servizi sociali di quartiere o di comune. Esiste un buon rapporto anche con istituzioni di ricerca, con il mondo dell’università e della scuola. Ma anche con molte realtà del terzo settore: associazioni, fondazioni, onlus, eccetera.

Ma torniamo alle opere-segno e in genere alle iniziative promosse dalla Caritas: sono capite dalla comunità cristiana o c’è ancora la tentazione di demandare l’aspetto caritativo alle Caritas? Eppure papa Francesco, parlando dinanzi ai rappresentanti delle Caritas diocesane italiane nel 2016 aveva ricordato che tutta la comunità deve essere soggetto di carità. Che cosa si può fare?

È noto che le dimensioni fondamentali di una comunità cristiana, a cominciare dalla parrocchia, sono: Parola, Liturgia (e Sacramenti) e Carità. È vero che per ognuno di questi aspetti ci devono essere persone che li seguano in maniera specifica. Esistono così in ogni comunità i lettori, i ministranti, i catechisti, i ministri straordinari della Comunione, gli operatori caritas, ecc. Ma mentre per la Parola e la Liturgia e i Sacramenti la comunità cristiana si sente comunque coinvolta e non pensa che la Parola sia una questione solo per i lettori o i gruppi biblici e la Liturgia sia riservata ai soli ministranti, per la Carità spesso ritiene che ci debba pensare la Caritas. Come fare? Penso sia utile rendere meno separate possibili le tre dimensioni. In concreto, per esempio, sarebbe opportuno inserire nei percorsi catechistici una iniziazione alla carità. O anche, nelle proposte formative per gli operatori della Caritas, dare più spazio alla Parola e alla Liturgia. Ma il centro dovrebbe essere la Messa domenicale della comunità, dove si ascolta la Parola, si celebra l’Eucaristia, ma anche si raccolgono risorse per i poveri, si parte per portare la Comunione ai malati, ma anche per andare incontro ai poveri (sarebbe interessante che prima della benedizione finale i ministri straordinari della Comunione andassero visibilmente e con una mandato della comunità dai malati e dagli anziani, e con la stessa visibilità e con identico mandato anche, per esempio, gli operatori della mensa andassero a preparare il pasto per i bisognosi).

Sembra che anche nelle nostre comunità cristiane vada diffondendosi un atteggiamento di preclusione e di non accoglienza verso chi viene visto come “diverso” perché parla un’altra lingua, professa un’altra religione, proviene da Paesi lontani. Come fronteggiare questa cultura del sospetto per favorire la cultura dell’accoglienza? Come agevolare le persone a capire la realtà del fenomeno migratorio superando i pregiudizi e le paure aiutando a ragionare con la testa e con il cuore e non con la pancia?

Il tema delle migrazioni è una questione non facile che ci sta accompagnando da anni e ci accompagnerà a lungo nel futuro. Non si deve avere la pretesa di risolverla, ma di gestirla, questo sì. A chi ha compiti di governo e di amministrazione spetta affrontarla con apertura, saggezza, lungimiranza, cercando con pazienza e determinazione la collaborazione con i Paesi di partenza e con quelli di arrivo e delineando forme dignitose di gestione del fenomeno (corridoi umanitari, strutture adeguate di accoglienza, percorsi integrativi e formativi, ecc.). Evitando ogni strumentalizzazione per meri scopi elettoralistici.

Le Chiese diocesane – attraverso le Caritas – hanno svolto in questi anni un ruolo di supplenza dello Stato per l’accoglienza. Ora che questo ruolo è in parte venuto meno per evitarne strumentalizzazioni, sembra che non interessi più a nessuno attuare percorsi di integrazione…

Giustamente si parla di supplenza. Non tocca alla Chiesa e alla Caritas gestire i richiedenti asilo o i migranti. Negli scorsi anni le Diocesi e le Caritas si sono attivate su richiesta, spesso pressante, delle Prefetture mettendo a disposizione, anche gratuitamente, strutture e in molti casi, direttamente o attraverso fondazioni, cooperative e associazioni legate alle Caritas, si sono impegnate anche nella gestione con personale volontario e anche stipendiato. La legislazione promulgata nei mesi scorsi, molto riduttiva sotto il profilo degli interventi previsti, dei servizi di integrazione da garantire (con il venir meno del sistema di accoglienza diffusa) nonché delle risorse, ha reso impossibile per scelta o di fatto a molte Caritas di proseguire nell’impegno. Alcune hanno scelto di aderire comunque ai bandi pubblici, integrando i servizi venuti meno con proprie risorse, altre hanno desistito, ma scegliendo di continuare in ogni caso a offrire accoglienza, accompagnamento e integrazione.

Uno slogan che è stato spesso ripetuto è “aiutiamoli a casa loro”. La Caritas italiana da sempre ha operato all’estero: è ancora così?

Lo scorso anno la Caritas italiana ha speso più di 9 milioni di euro per interventi nei Paesi in via di sviluppo, sia per emergenze, sia per progetti sociali, sanitari, educativi. 88 sono i Paesi in cui è intervenuta sempre in collaborazione con le Chiese locali. In molti casi ha offerto un significativo supporto alla nascita e alla crescita delle Caritas in loco. L’azione all’estero è quindi sempre caratterizzata ecclesialmente: la Caritas non è una ong qualsiasi, ma è espressione di una Chiesa – quella italiana – che collabora con altre Chiese sorelle.

Lei è diventato presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute di cui era già membro (ed è questa presidenza che l’ha resa automaticamente anche presidente della Caritas). Una Commissione quindi che si interessa anche dei temi della salute e non solo della carità.

Sì, è un altro grande ambito, forse meno strutturato di quello della Caritas, ma non meno importante. Si tratta dell’assistenza spirituale negli ospedali e nelle strutture socio-assistenziali (attraverso i cappellani e diaconi, religiosi e religiose e laici che compongono la cappellania); delle ancora molte strutture sanitarie e socio-sanitarie e assistenziali promosse da realtà ecclesiali; della cura e formazione cristiana del personale impegnato in queste strutture; ecc. Questioni molto delicate che sono all’attenzione della Commissione sono anche quelle di carattere bio-etico ora particolarmente attuali e dibattute: pensiamo, ad esempio, a tutto il tema del fine-vita. Anche nel caso della pastorale sanitaria occorre evitare la “delega” ai cappellani o ad altri operatori: una comunità parrocchiale – a cominciare dal parroco, dai sacerdoti e dai diaconi – non può non interessarsi dei propri malati.

E per finire come abbiamo iniziato: quale brano del Vangelo collega con la pastorale della salute?

Nel Vangelo di Matteo c’è un’annotazione che commenta l’attività taumaturgica di Gesù. Si trova al capitolo ottavo, ai versetti 16-17. Come spesso succede nel primo Vangelo, l’azione di Gesù viene commentata con un citazione profetica, in questo caso di Isaia: «Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie». Ma c’è un particolare. Il testo originario di Isaia 53,4 afferma: Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori. Il profeta quindi non parla di malattie, termine invece volutamente introdotto da Matteo. Quasi a dire che l’attività di guarigione di Gesù non è una specie di magia, che non gli costa niente, ma è invece un liberare dalla malattia prendendola su di sé. In fondo la pastorale della salute dovrebbe essere anzitutto un portare insieme con il malato il peso della malattia, sapendo che in realtà chi l’ha presa realmente su di sé è il Signore. E questo è fonte di consolazione e di speranza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Elezioni europee: oggi al voto Irlanda e Repubblica Ceca. Appello dagli industriali di Italia, Germania e Francia**

Ai seggi per eleggere gli eurodeputati si recano oggi i cittadini di Irlanda e Repubblica Ceca. Le urne nella Repubblica Ceca si aprono oggi pomeriggio alle 14 e fino a domani alla stessa ora si voterà per designare 21 parlamentari europei. Nella Repubblica d’Irlanda i seggi sono aperti dalle 7 di stamane e fino alle 22 di stasera per eleggere 11 deputati più due riserve che entreranno in Parlamento se il Regno Unito lascerà l’Ue. Gli elettori irlandesi sono chiamati a esprimersi anche per il referendum sul divorzio, che in caso di approvazione darebbe al Parlamento la possibilità di legiferare per ridurre gli attuali 4 anni che una coppia deve attendere prima di vedere riconosciuto il divorzio. Un appello al voto europeo giunge invece dai leader delle associazioni datoriali dei primi tre Paesi manifatturieri europei: Vincenzo Boccia per Confindustria, Dieter Kempf per la tedesca Bdi, Geoffrey Rouz de Bézieux per la francese Medef. Affermano: “Come imprenditori e, prima ancora, come cittadini pensiamo sia indispensabile dare un segnale forte ai governi: il destino dell’Ue ci riguarda”.

**Cronaca: Genova, scontri tra polizia e antifascisti al comizio di Casapound. Il questore rende visita il giornalista ferito**

È polemica attorno agli scontri verificatisi ieri a Genova tra polizia e antifascisti a margine del comizio di Casapound. La polizia ha respinto i manifestanti antifascisti con i lacrimogeni, di fatto isolando la piazza di Genova dove Casapound stava tenendo un comizio. I manifestanti hanno risposto lanciando bottiglie e pezzi di bastone. Gli scontri sono duranti oltre mezzora. Il questore di Genova, Vincenzo Ciarambino, ha più tardi incontrato all’ospedale Galliera il giornalista di Repubblica, Stefano Origone, rimasto ferito in una carica della polizia. Origone ha due dita di una mano fratturate e varie ecchimosi a causa dei colpi subiti. Il questore ha chiesto scusa al giornalista. “Conosco Stefano da anni e sono voluto andare in ospedale per sincerarmi delle sue condizioni”.

**Libia: aviazione dell’“esercito nazionale libico” del generale Khalifa Haftar bombarda edificio a Tripoli**

L’aviazione dell’esercito nazionale libico (Lna) del generale Khalifa Haftar ha bombardato gli edifici del Rixos, hotel che ospita a Tripoli il parlamento dell’Est (Hor). Lo rende noto, l’emittente televisiva Libya Al Ahrar tv su Twitter, pubblicando anche le foto degli effetti del bombardamento. Anche The Libya Observer ne dà notizia. Nessuna vittima viene riportata al momento dai media locali. Recentemente un gruppo di una quarantina di deputati dell’Est era tornato a riunirsi a Tripoli, dopo un lungo auto-esilio a Tobruk.

**Bielorussia: sepolti gli ebrei di Brest 77 anni dopo il massacro nazista**

A Brest, in Bielorussia, sono stati sepolti ieri i resti di 1200 ebrei trucidati durante la seconda guerra mondiale. I loro cadaveri erano emersi dal suolo durante gli scavi per la costruzione di un palazzo vicino a quello che fu il ghetto e poi la loro fossa comune. Brest era stata occupata dai nazisti nel giugno del ’41. Nello stesso anno e nell’anno successivo centinaia di ebrei furono trucidati e deportati dalla cittadina. Ora a Brest c’è un movimento associativo che vorrebbe che al posto del palazzo, vicino alla fossa comune, sorgesse un memoriale e non più l’edificio residenziale che i costruttori sarebbero intenzionati a realizzare.

**Ufo: il Pentagono americano prosegue le indagini sui velivoli volanti non identificati**

Il Pentagono ha ammesso che sta tuttora indagando sugli Ufo. Lo rivela un portavoce del dipartimento della Difesa, il quale – sottolinea l’Ansa – ha parlato di un’iniziativa governativa segreta denominata Advanced Aerospace Threat Identification Program (Aatip), che “ha condotto ricerche e indagini su fenomeni aerei non identificati”. Il Pentagono finora aveva sempre detto di aver chiuso l’Aatip nel 2012, ma il portavoce Christopher Sherwood ha riconosciuto che il dipartimento sta ancora indagando sui presunti avvistamenti di astronavi aliene.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**I tweet in latino del Papa si chiamano 'breviloquia': ecco chi li scrive**

Il latino è davvero una lingua morta? A dimostrarne la vitalità è il successo di @Pontifex\_ln l’account twitter in latino del Papa varato nel 2013 e seguito attualmente all’incirca da un milione di follower. A tradurre i tweet di Francesco, al pari di altri documenti ufficiali, è l’Ufficio Lettere Latine della Segreteria di Stato. Una struttura composta da 7 esperti guidati da mons. Waldemar Turek il quale racconta i dettagli di questa attività in un video sul libro ‘Breviloquia Francisci Papae’, edito dalla Libreria Editrice Vaticana. La vera sfida dei latinisti del Vaticano è quella di cercare in continuazione termini nuovi per stare al passo con i tempi. Qualche esempio? Computer si traduce ‘instrumentum computatorium’; il sistema di navigazione satellitare GPS diventa ‘universalis loci indicator’. ‘Breviloquia’, invece, vuol dire tweet.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti: a Lampedusa sbarchi senza sosta, arrivati in 57**

**L'arrivo nel porto dell'isola all'alba. Sono stati tutti trasferiti all'hotspot**

di ALESSANDRA ZINITI

Continuano a partire senza sosta e continuano ad arrivare indisturbati. Gli ultimi 57 sono approdati questa mattina alle 4 a Lampedusa. L'imbarcazione, partita dalla Libia e incredibilmente arrivata a destinazione senza essere intercettata da nessuno, è probabilmente una delle quattro che era stata avvistata ieri dall'alto in una giornata di tensione nel Mediterraneo in cui, sotto gli occhi di una nave della Marina militare italiana che non è intervenuta aspettando l'intervento dei libici e limitandosi a far partire un elicottero, tre gommoni con circa 280 persone a bordo sono state riportate indietro da motovedette della Marina libica.

La quarta imbarcazione, invece, è approdata a Lampedusa. A bordo marocchini, algerini, senegalesi ma anchd cittadini libici fuggiti dalla guerra.

Sono ben nove, con 130 migranti, le imbarcazioni approdate in Italia nelle ultime 48 ore, 280 quelle intercettate dalla guardia costiera libica. Dunque il flusso delle partenze è ripreso imponente in un momento in cui nel Mediterraneo non c'è alcuna nave umanitaria, un dato che smentisce la tesi delle Ong pull factor, cioè fattore di attrazione che spingerebbe i trafficanti di uomini a far partire i migranti.

Tutte le inchieste della magistratura che hanno ipotizzato una qualsiasi complicità tra Ong e trafficanti si sono chiuse con un'archiviazione e ieri, a Trapani, i giudici hanno assolto anche i due migranti arrivati a Trapani lo scorso anno a bordo della Diciotti che il ministro Salvini avrebbe voluto veder scendere dalla nave in manette. I due erano accusati di aver minacciato il comandante del rimorchiatore Vos Thalassa che li aveva soccorsi in mare girando poi la prua per riportarli in Libia. I giudici invece li hanno assolti e ordinato la loro scarcerazione

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Abusi sessuali, il prof ci ricasca 10 anni dopo. Per il ministero era idoneo all’insegnamento**

**Il docente adesso si trova** **agli arresti domiciliari. Del nuovo episodio dice: «Sono triste, ma ho la coscienza a posto»**

La casa del professore di inglese è sulla strada principale, fra risaie e grandi tralicci dell’alta tensione. Dopo due mesi di indagini, i carabinieri gli hanno appena notificato gli arresti domiciliari. Alle tre di pomeriggio il sole illumina la facciata della villetta, e lui compare sulla porta scalzo: «Sono triste, sorpreso. Non posso dire nient’altro prima di parlare con un giudice. Ma la mia coscienza è a posto».

Per la procura di Vercelli, il professore di inglese Alessandro Panella, 45 anni, avrebbe commesso lo stesso reato per cui aveva già patteggiato la pena nel 2009: atti sessuali su minori di 16 anni. Era successo in una scuola di Borgo Sesia. C’erano dei messaggi scambiati con le allieve. Quella volta era stato portato in carcere. In appello la condanna di 4 anni era stata ridotta a 2 anni e 8 mesi. Dopo l’espiazione, tre anni più tardi, come prevede la legge in caso di buona condotta, aveva ottenuto la riabilitazione penale. A quel punto, il provveditorato agli studi aveva istituito un procedimento disciplinare nei suoi confronti. Dichiarandolo, al termine, idoneo all’insegnamento. Così il professore di inglese era tornato in cattedra nel 2016, approdando direttamente dalla graduatoria a un complesso scolastico che conta più di mille studenti. L’Istituto tecnico di Santhià e Vercelli.

«Sono sconcertata», dice adesso la preside Paoletta Picco. «Quando ho saputo che quel professore avrebbe insegnato da noi, avevo chiesto il controllo del suo casellario giudiziale. Mi ero accorta della condanna. Quindi avevo chiesto all’Ufficio scolastico regionale come avrei dovuto comportarmi. Mi è stato detto che era suo diritto tornare al lavoro. Abbiamo seguito tutte le regole». Così è stato.

Lo descrivono come un professore molto informale. Appassionato di musica, tastierista in un gruppo. Oltre alle lezioni di inglese, aveva chiesto di poter gestire un laboratorio per insegnare agli allievi il mestiere di tecnico del suono. «In questi due anni e mezzo nel nostro istituto non ho mai avuto motivo di sospettare», spiega ancora la preside Picco. «Nessuno mi ha segnalato nulla di strano. Né i genitori, né gli insegnanti. Mi sono accorta che stava succedendo qualcosa solo pochi giorni fa, quando i carabinieri mi hanno chiesto un’aula per poter sentire delle studentesse».

L’indagine è nata grazie alle compagne di scuola. Le amiche sapevano cosa stava succedendo. Una si è confidata con la sua famiglia, l’altra ha chiamato direttamente i carabinieri in piena notte in preda all’ansia. Sono scattati gli accertamenti. E mentre il luogotenente Salvatore Lobrano e il maresciallo Michela Di Paola raccoglievano altre testimonianze dalle allieve, le intercettazioni sembravano confermare i sospetti: di nuovo messaggi. Di nuovi appuntamenti fuori dalla scuola. Di nuovo il professore di inglese e le sue allieve. La procura di Vercelli la definisce «una relazione anomala». In una nota precisa: «La gravità della condotta ipotizzata a carico dell’indagato sta nel fatto che la minore, in quanto sua allieva, era per definizione affidata a lui per ragioni di educazione, così configurando il più grave reato di violenza sessuale su minore».

Adesso gli investigatori stanno valutando il comportamento di alcuni insegnanti. Perché avrebbero saputo di quella relazione e anche di altri approcci del professore di inglese con altre studentesse. Ma si sarebbero ben guardati dal denunciare. Solo grazie all’affetto delle amiche le vittime - due - hanno trovato la forza di confidarsi con i carabinieri.

Il professore di inglese sarà sentito dal gip nei prossimi giorni. Il suo avvocato Cosimo Polumbo preferisce non dichiarare nulla: «I processi si fanno nelle aule di giustizia, non sui giornali». Ma un legale che aveva seguito il primo caso di violenza, chiedendo di restare anonimo ricorda: «Ero stato a trovarlo in carcere. Il professore soffriva molto. Respingeva l’idea della violenza sessuale. Si diceva innamorato e ricambiato». Per la procura l’amore non c’entra niente in tutta questa storia. È violenza sessuale. È una «relazione anomala» fra un insegnante di 45 anni e una studentessa che non ha ancora compiuto 16 anni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Eternit bis, 4 anni per omicidio colposo all’imprenditore Schmidheiny**

**L’accusa sosteneva la responsabilità nella morte di due operai dello stabilimento di Cavagnolo (Torino) esposti all’amianto e aveva chiesto 7 anni**

pierfrancesco carcassi

torino

L’imprenditore svizzero Stephan Schmidheiny è stato condannato a 4 anni di reclusione in uno dei filoni del processo Eternit bis. L’accusa era di omicidio colposo per il decesso di due ex lavoratori della multinazionale dell’amianto, impiegati nella filiale di Cavagnolo, nel Torinese.

La sentenza del tribunale di Torino, emessa dal giudice Cristiano Trevisan, è arrivata questa mattina. Schmidheiny dovrà versare una provvisionale di 15 mila euro alle parti civili, tra cui la Regione Piemonte, sindacati e varie associazioni.

Il processo terminato oggi è stato celebrato a Torino dopo lo «spezzettamento» del fascicolo disposto all’udienza preliminare per ragioni di competenza territoriale. A Napoli è in corso un dibattimento in Corte d’Assise, dove l’imprenditore elvetico è accusato di omicidio volontario. A Vercelli si procede per il medesimo reato: l’indagine è appena terminata.

Per il pubblico ministero Gianfranco Colace, sostenitore dell’accusa, si tratta «un primo tassello», in riferimento agli ultimi orientamenti della giurisprudenza in materia di responsabilità nei casi di morti da amianto. «Ora - ha aggiunto il pm - spero che questa sentenza segni il ritorno a una giurisprudenza più attenta alle vittime».

La difesa ha subito annunciato che farà ricorso: «È una decisione che va contro ultimi orientamenti giurisprudenziali in materia di morti da amianto. Leggeremo le motivazioni e faremo appello». È il commento dell’avvocato Astolfo di Amato, uno dei difensori di Stephan Schmidheiny.

Una nota dei collaboratori dell’imprenditore svizzero condannato afferma che Stephan Schmidheiny è «il capro espiatorio dell’inerzia dello Stato italiano», che «per decenni» non regolamentò il trattamento e l’uso dell’amianto. Il comunicato ribadisce che nella multinazionale si impiegavano standard di sicurezza «nettamente superiori rispetto a quelle in vigore in Italia e nelle aziende concorrenti».

Reazioni positive alla sentenza sono arrivate da parte di Nicola Pondrani,dirigente sindacale della Cgil e cofondatore dell’Associazione familiari e vittime dell’amianto (Afeva): «È un segnale debole, ma va nella direzione auspicata. È la prima sentenza che indica la responsabilità di Schmidheiny su due casi». Nel 2015 al termine del primo processo la Cassazione aveva annullato la condanna a 18 anni del manager svizzero accusato di disastro ambientale doloso permanente e omissione di misure antinfortunistiche. Per Bruno Pesce, altro fondatore dell’Afeva, «è una condanna mite, ma importante perché lo Stato afferma che non si uccide la gente per soldi»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Sorpresa Eurovoto, comincia l’Olanda e negli exit poll i laburisti sono al primo posto**

marco bresolin

inviato a bruxelles

I risultati ufficiali arriveranno soltanto domenica, ma gli exit poll diffusi ieri sera alla chiusura dei seggi in Olanda registrano un dato assolutamente inatteso. I socialdemocratici sarebbero infatti in testa con il 18% dei voti, il doppio rispetto a 5 anni fa. Il Partito laburista era dato da tutti i sondaggi pre-voto al quarto-quinto posto, ma i numeri diffusi dall’istituto Ipsos disegnano un quadro diverso. La formazione di cui fa parte Frans Timmermans conquisterebbe 5 seggi.

Al secondo posto i liberali del premier Mark Rutte (con il 15%), che perdono il primato ma evitano il temuto sorpasso dei populisti di destra di Thierry Baudet. Il suo Forum per la Democrazia schizza all’11%: ottimo risultato, considerato che fino a tre anni fa il partito non esisteva, ma un passo indietro rispetto alle attese e alle elezioni provinciali di marzo (arrivò primo). Il partito conservatore è stato superato anche dai cristiano-democratici (13%). Bene, ma sotto le attese i Verdi: puntavano al podio, ma secondo gli exit poll si dovranno accontentare del quinto posto (10%). Crolla al 4% il Partito della Libertà di Geert Wilders (1 seggio).